

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

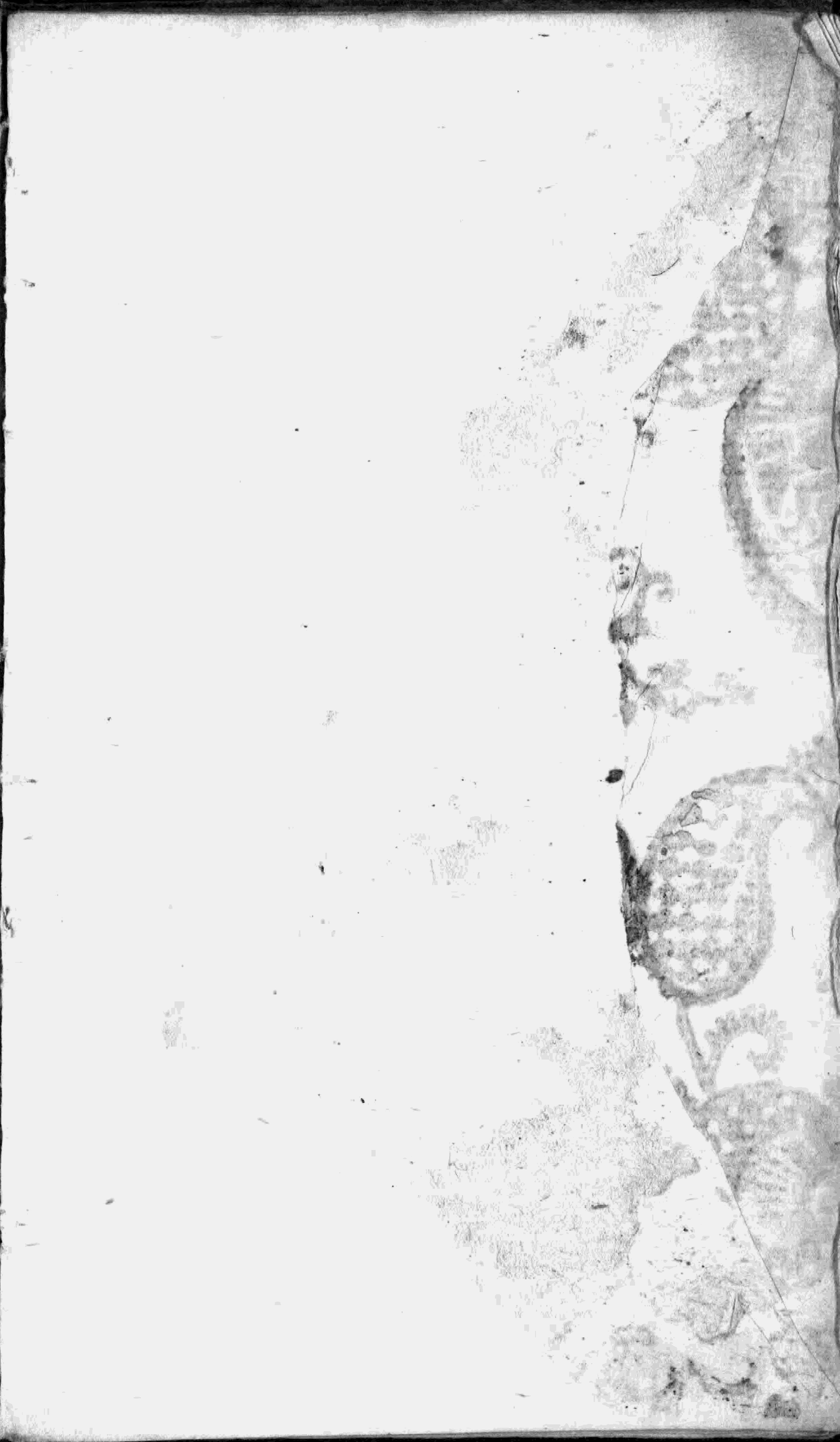
CORNIANI

ALGAROTTI

2427

BRAIDENSE

MILANO



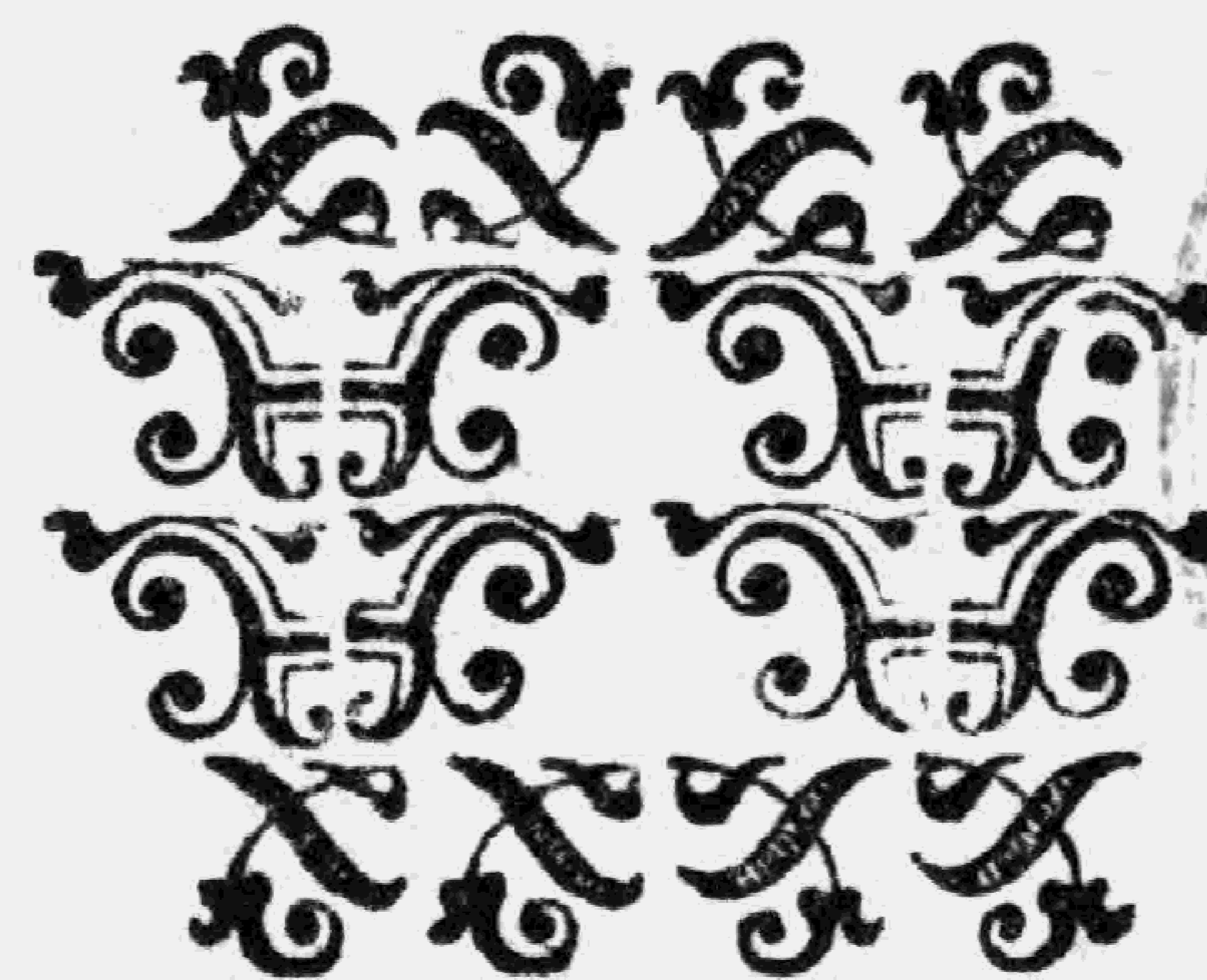
M A M I R A Z I N G A R A

Fatta Regina dell' Isole Mami --
Rospi -- Ranè

DRAMMA PER MUSICA .

D E D I C A T O

A Madama Tutta Galanteria Moderna ,
Gran Priora della Comunità degl' Oziosi ,
e Protettrice della Congregazione
del Buon Tempo , ec. ec.
ec. ec. ec. ec. ec. ec.



IN MILANO , MDCCXLIV.

Per Carlo Giuseppe Ghislandi in Contrada
di S. Margarita . *Con licenza de' Sup.*

B

5

TERRIBILISSIMA SIGNORA.



Ono in tanto abuso al di d'oggi i Titoli, che stimarei pregiudicare all' alto sublime vostro inarrivabile potentissimo impareggiabil merito, se con alcuno degl' usati io a voi mi prostrassi, siccome con altro più penetrante mi prostro, per dedicarvi il presente Dramma; Che sotto l'ombra, o per dir meglio l'amparo d' una Matrona, che in Lettere non la cede a quante con la maggior finezza trattar possano segretamente d'amore, andrà sicuro dai colpi di quelle lingue, che troppo parlano, perchè niente fanno scrivere, e poco intendono.

Gradite, Madama, l'offerta colt' impegnarvi alla difesa occorrendo, ch' io baciando per la somma venerazione, che vi porto, o mia terribilissima Amazzone, i salti di quei Pulci, che hanno l'onore di tormentare con le loro punture le zampe de vostri Cani, mi precipito nell' Abisso del mio niente per sottoscrivermi qual mi considero, e glorio d'essere.

Di Voi Terribilissima Madama.

*Umil.mo Osseq.mo Profond.mo Serv.re
Filastrocca senz' Ordine.*

BE,

BENIGNISSIMO LETTORE.
Eccoti l'Argomento del nuovissimo
Dramma col Titolo di Mamira
Zingara fatta Regina dell'Isole
Mami--Rospi--Rane.

O Reste vessato dalle Furie dopo uccisa la Madre, ebbe dall' Oracolo, che per liberarsene gli conveniva rapire il Simolacro di Diana, che era in Tauri di Scitia, e portarlo in Argo.

Parte intanto Mamira Zingara con Marene sua sorella, ed altri Parenti dall' Egitto, risoluta di tentare con Latrocinj in varie parti il suo ingrandimento.

Infatti, avviene, che Lucrezia Romana assalita da Sesto Tarquinio, gli cade tramortita nelle Braccia, e non volendo lo compiacque; Perlochè riavta, conficcatosi un pungentissimo crudo stilo nella Poppa destra, o sinistra, che ben ancora non si sà qual fosse, essendo varie le oppinioni del Sansovino, del Cavallo Pegaseo, e d' Esculapio su questo

A 4

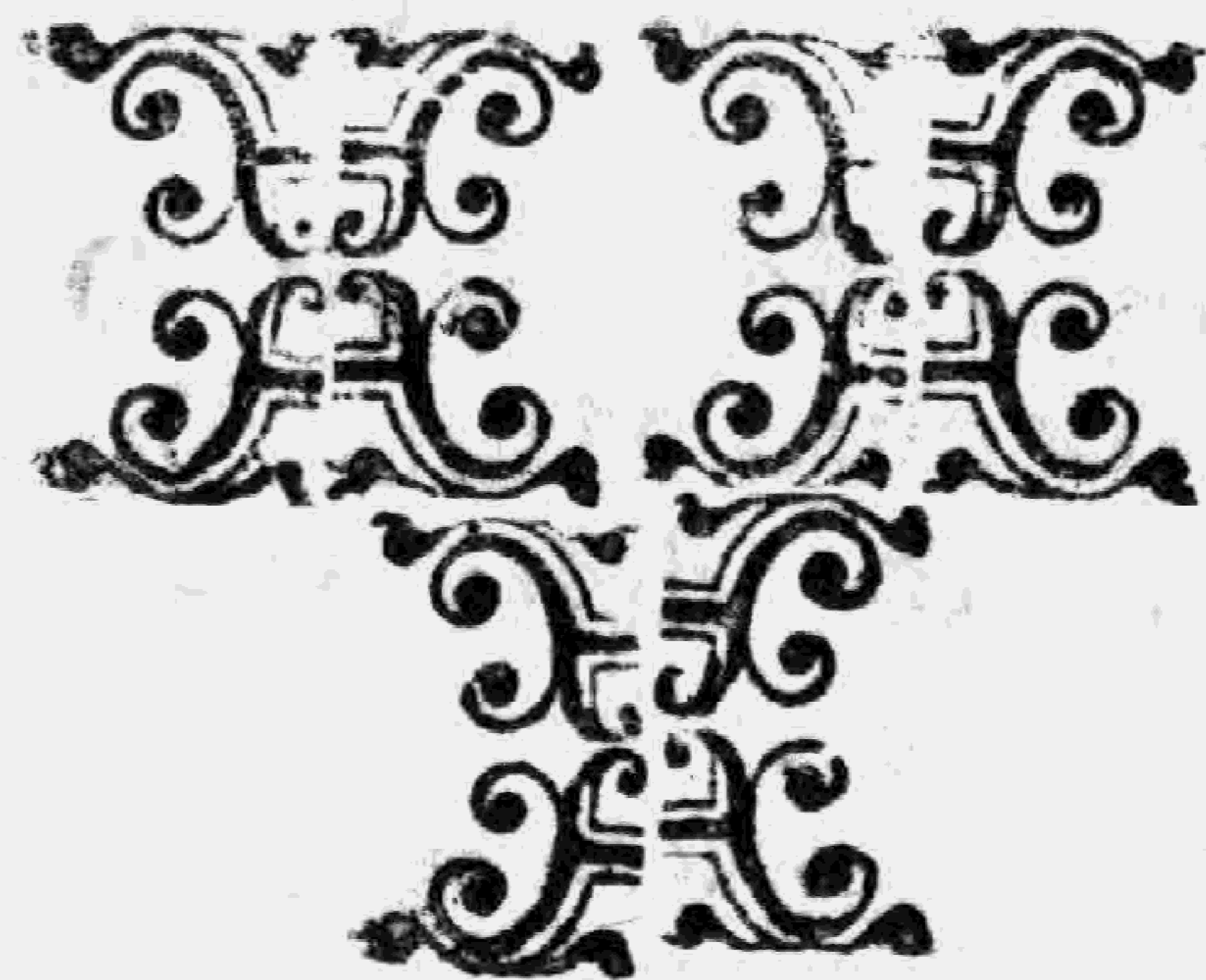
impor-

importantissimo fatto, miseramente morì; ed è pur anche indeciso se abbia fatto una bestialità, o no, ne io voglio qui dire il mio sentimento per non infastidire il Lettore il quale sospira di sapere cosa sia poi seguito delli Zingari, o almeno delle due Sorelle, che degl' altri poco importa cercarne conto non dovendo eglino entrare nel Dramma, perche in primo luogo vi vorrebbero molti Attori, e la spesa sarebbe eccedente, e poi non starebbe bene il metter in scena una Compagnia intiera di Birbanti, e sarebbe di poco decoro al Teatro. Ora dunque lascerò il superfluo per non stancar chi legge, desiderando egli unicamente d'essere informato di questa famosissima Istoria, per goderne meglio la rappresentazione, che a dir vero riesce sempre più grata se prima uno avrà letto il Libro, come fervorosissimamente desidero che si faccia di questo; Affinchè si goda un Componimento Drammatico singolare, che in tutte le sue parti ardisco protestare, che sia plusquam perfetto ed incriticabile, poichè il Poeta per accidente, che l'ha composto, ha studiato di scrivere in modo, che debba

esser

esser difficile a chi che sia il saper principiare a criticarlo.

Ma è tempo di conchiuderla. Il resto l'intenderai nel corso del Dramma. Tu vieni con molti Amici a goderlo, e vivi felice se puoi, mentr' io riflettendo, che non v'è bisogno di proseguir l'Argomento lascio d'annojarti, e finisco, sicuro di farti piacere.



PERSONAGGI.

MAMIRA Zingara Regina dell' Isole Mamirospirane. La Signora Poca Carne, e mancofiato. Virtuosa di Gabinetto del Gran Signore de Salami con l' Aglio.

MARENE poveretta senza Titoli Sorella di Mamira. La Signora Ben' in Petto, e poca grazia: Virtuosa di Camera dell' Imperatore de' Ravani.

ARPEO Figlio d' Arpon Rè dell' Arpie. Il Sig. Poco collo, e tutto Panza: Virtuoso segreto della Principessa dei felicissimi Stati della potentissima Morona.

JURCO Imperador degl' Orchi. Il Sig. Fier' --occhio Muso-- duro: Virtuoso incognito della Regina dell' Isole Baccalarie.

ARLICCO Bergamasco Schiavo di Jurco. Il Sig. Senza sale, e senza gusto: Virtuoso del Generalissimo Istitutor del Formaggio, e del Butiro nelle Vallade di Bergamo.

(di Rospi con Mamira.

Coro (di Arpie con Arpeo.

(Orchi con Jurco.

MU-

MUTAZIONI^{II}

DI SCENE.

Gran Sala con Portici di Punto in aria sostenuti da Rospi, e Rane intagliate in zucca Chinesa, eretta in un sotterraneo trasparente, con Giuochi d' Acque fresche, e calde per Estate ed Inverno, in cui è un Trono d' Architettura mista tempestato d' occhi di Formiche, Pulci, e Cimici Italiane, ed adornato di ricchissimi fiocchi fatti di Barbe di Scimiotti Africani.

Cortile Magnifico edificato mirabilmente sotto un Fiume di nuova invenzione con Oche, Anetre, Dindj, e Polli d' ogni sorte, e di varj colori incastrati nell' Argento vivo, e fodrati di Porcellana.

Gran Piazza con Archi, Trofei, Piramidi, Statue, Cavalli, Botteghe, Circoli, Salta in Banco, e Cantastorie: Tutto di basso rilievo in Verde-rame da una parte; Con veduta di Mare dall' altra coperto di Navi tirate da Bovi, e Vacche marine.

A 6

Carte

Gran Culiseo circondato da un infinito numero di Nasi Calabresi, e di Punte di Ricci Bovini con fuga in prospettiva di Luoghi comuni per uso della Real Famiglia.

La Poesia è d' uno che non conosce Apollo, che à tutte le Muse nemiche, e che a dovuto servire con nuove parole ad una gran Parte di Musica già fatta da diversi Virtuosi per pura cortesia.

Le Scene sono del Sig. Servirsi delle più triste che siano in Teatro.

Li Balli sono del Sig. Macacco Gambastorta.

Il Vestiario poi è d' un ingegnossimo e stupendo Sartor della Grassagnana facendo egli far ad un' Abito solo mirabilmente moltissime figure noleggiandolo a diversi Impresarii in varie Parti col stringerlo allargarlo, allungarlo od accorciarlo secondo il bisogno finche può tenerli unito a forza di Punti.

L' Illuminazione è fatta d' Oglio del quale se ne servono gl' Uomini di Scena tal volta per un' Insalata, ed anco per una Frittura.

ATTO



13
A T T O
P R I M O.

Sala con Trono.

Mamira, Marene.

Mam. CHI auria detto, o Marene.
Che in così poco tempo
Col denaro rubbato in varie parti,
E con quattro Birbanti,
Che fuggir meco dall' Egitto, in questa
Isola, che a dir vero appunto parmi,
Fosse a un tempo di Rospi, e Rane il nido,
Farmi dovessi un Regno così vasto,
E divenir di zingarella vile
Regina illustre; sicche tutt' il mondo
Inarcando le Ciglia stia pensoso?
Quasi, ciò che ved' io, creder non oso.
Mar. Sorella, in ciò vediam', come coll' arte
Si giunga a far, ciò che natura esprime.
Quand' un Fanciullo alla sua bocca adatta
Canna, che tinta sia dal lato opposto
D'Acqua, e Sapone; Ei soffia, ed ecco uscire
Palla

Palla volante, ove si veggon Torri,
E piazze, e ciò che far può umano ingegno
Così vediamo noi forgere un Regno.

Mam. Intanto, io son Regina, e il mio potere
Fa a Monarchi vicin battere i polsi;
Anzi, che Jurco, Imperator degl'Orchi
Sposa mi vuole, e ambasciator m'invia.
Chi può saper la cosa come sia?

Mar. La cosa è bella assai, anzi bellissima;
Ed in pensarvi certo io mi confondo,
Ma poi senza pensar penso godere
quei pochi giorni ch'ò da star al Mondo.

Bando a i pensieri bando
Godiamo allegramenti
I doni della sorte
Ne turbi nostra mente
Desio di saper il come, e il quando.
parte.

SCENA SECONDA.

Marene, Mamira

Mar. **M**Amira, in quest'istante arriva Ar-
peo a nostri Lidi: Qual famoso Eroe,
Di cui chiara è la fama in ogni parte;
Ma egl'è così stracciato,
Che creder mi conviene,
Che l'abbino i Ladroni affassinato.

Mam. Arpeo! Che di tù mai? Arpeo stracciato?
Arpeo figlio d'Arpon Re dell'Arpie?
Io lo rivestirò. Ma a che nè viene

Vene

Viene forse per far meco all'amore?
Venga pur, venga Arpeo.

SCENA TERZA.

Arpeo, e dette

Mam. (**O** Che aspetto gentil!)

Mar. (**O** Che bel Guerriero!)

Mam. (Io già ne sono innamorata.)

Mar. (Anch'io:)

Ma celato à da stare il fuoco mio.)

Arp. Regina, eccoti innanzi un' infelice,
Che dopo aver la Nave sua veduto
In alto Mare infranta, or qui ramingo
Lacero, ed affamato

Ne viene colla speme, che il destino
Essergli quivi debba più propizio.

Mam. (Io farei, con costui lo spozalizio.)

Arp. Ma poichè seguir deggio il mio cammino,
Ed incontrar qualunque aspro periglio....

Mar. Ah non partir Arpeo da queste Arene

Arp. Chi importa a te, ch'io resti

Mar. Proeuro il tuo riposo, ed il tuo Bene

Mam. Arpeo tu qui giungesti

A far tutta brillar la Reggia mia
Vedi come ne giubila il mio Trono;
Saltar per allegrezza

Vedi i Monti, le Valli, i Boschi, e l'Onde
E trà le gioje mira.

Che s'agita il mio core, e si confonde

Arp. Questa Donna Egiziana
Per Me sen va in brodetto

Mam.

Mam. Godo, che il Regno mio porga ricetto
Del grand' Arpone al figlio: (glio
Questa Corte è a tuoi cenni; E ovunque il ci-
O i passi volga.... al tuo voler.... Io bramo....
Ma a che frasi cercar per dir ch' io t' amo?

Arp. Ah Regina, qual gioja in sen' m' accende
Il tuo parlar! Come poss' io con voci
I sentimenti esprimere del Core;
Ma a che tai complimenti: Ardo d' Amore.

Mam. Qual Farfalletta io giro
Intorno al tuo bel viso,
E fassi d' improvviso
In noi Gigante amor

Arp. Come sì presto nacque?
Come sì presto crebbe?

Mam. Così al Cielo piacque.

Arp. Essere così debbe,
Se in questo sol momento
Son cotto spanto, e spento.
E sento, che il tormento
Si fa dolce contento,
E giubila il mio cor.

SCENA QUARTA.

Marene, e detti.

Mar. **R**egina, in questo punto (arriva.
L' Ambasciator del Re degl' Orchi

Mam. Venga: Arpeo, qui in disparte, ascolta,
Come siedono del pari. (e mira
In cima del mio cor l' amore, e l' ira.

SCE-

SCENA QUINTA.

Iurco, Arlacco, e detti.

Arl. **V**ardè Sior Re.

Jur. M' ascolta

Non è piacer per ora

D' esser per Iurco conosciuto ancora

Taci perciò il mio nome: Ergasto io sono.

Arl. (Oh, che Anema! L' aspetta a dirme

In mezzo a sta canaja, (adesso

Che vede, e sente tutto,

De taser el so nome, e finzer l' altro.

O che alocco!)

Iur. Regina a te mi manda

L' Imperator degl' Orchi

A far un Ambasciata dolce, e brusca

Dolce se amico il vuoi,

Brusca se a te nemico ei fusse poi.

Offerva offerva intanto

Quanti, e quai doni il mio Signor t' invia

Prove del suo gran cor, e del suo Fatto

Pensaci o Donna, e non gli far contrasto.

Mam. Tutto questo suo don si metta via.

Intorno all' Ambasciata

Destinerò a momenti una Giornata s' alza.

Iur. Siedi, che in questo dì ascoltar mi dei.

Dopo d' aver mandato i doni a Casa

Te ne voresti andar con bella rafa.

Arl. Disè cosa ve par?

Iur. Bella creanza!

Parlarmi or che a Mamira

Presento un' ambasciata!

Par-

Parti, nè più tornar s'io non ti chiamo.
Arp. Questo è quel che cercavo.

Son stanco dal viazzo:
 Son morto dalla fame:
 Vago a magnar: Se mi gli avea creanza
 Ne pativa la mia povera panza. *parte.*

Iur. Mi rispondi o Mamira
 Qual tu devi, ne far la preziosa
 Con me, che ti conosco, e so chi sei
 Ne volgere le spalle
 A quella forte amica
 Ch'oggi ti si presenta; e se....

Mam. Che forte
 Vai dicendo, o sognando.

Iur. Non è buona creanza ad uom', che dice
 Del suo Re la ragione
 Confonder verso, rima, e costruzione.
 Non so più dove sia col mio discorso.
 Insomma a dirla breve:
 Il Mio Padron sa, che quà giunto è Arpeo
 Affamato, e stracciato;
 Ei lo chiede a sue voglie,
 E chiede te per moglie.

Mam. Ai detto?

Iur. O' detto.

Mam. Io qui comandi sola.
 Quest' Isole son mie
 Ne soffrirò giammai superchierie.
 Col mio proprio denaro
 E non con quello d'altri io le comprai

Iur. Rammentare ti dei,
 Che spendesti sol lire ottantasei;
 Che il denaro rubato....

Mam.

Mam. Rubato il tuo malanno, uomo ribaldo.
 Razza di Be...stia: Mi vien su il mio caldo.
 Non mi ricordo più dov'ò lasciato.
 Infin di al tuo Sovrano,
 Che Arpeo farà mio Sposo
 Che Iurco nò non voglio.
 E sciolto sia così codesto imbroglio.

Iur. Rendimi dunque il dono, e la sua robba.

Mam. Già mettere l'ò fatta in guardarobba.

Iur. Dunque il dono si prende,
 E al donator risposta tal si rende?
 Quest' è un trattar barone.
 Dunque dirò....

Mam. Dirai.... M'ascolta bene:
 Ch'egli è un pezzo di matto.
 Che non lo stimo un zero,
 Che non mi fa paura,
 Che mandi pur Regali
 In quantitate magna, a tutte l'ore,
 Che non mandasse mai però il suo coer:
 Perchè a parlarti schietto.
 O'l friggerei, o ne farei guazzetto
 Pazzarello sei pur bello
 Sei pur caro il mio somaro
 Con regali o con minaccie
 Non si vince questo cor. *parte.*

Arpeo, Marene, Iurco.

SCENA SESTA.

Iur. IO voglio vendicarmi
Arp. I Senti bella Marene
Mar. Arpeo cor mio

Arp.

Arp. E non mi chiami amico? (dico.)

Mar. Ah non so quel, ch' io penso, e quel che

Iur. Costui che alla figura un Rospo sembra

Forse notizia mi darà d' Arpeo.

Olà dimmi, chi sei

Arp. Così come diceo....

Iur. Che! non odi.

Arp. Perché dirmi cor mio

Iur. Dimmi: Sei sordo, over non ai creanza?

O palesa il tuo nome,

O ti datò de' piedi nella panza.

Arp. Qual ragion' ai di ricercar mio nome?

Iur. E chi à insegnato a te

Ad un' Ambasciator, che t'interpelle

Voltar le Tavernelle?

E' degna d' un' Eroe

Qual sei codesta azione?

Arp. Rispondere non uso ad un Buffone.

Iur. Quest' è un parlar da matto;

Ma a questo acciar....

Mar. Sugl' occhi di Marene.

Brutto muso di Cane un tanto ardire?

Iur. Un 'Uom' sì temerario,

Che due volte chiamato,

Risponde ad un par mio col Tafariario?

E poi senza ragione

Mi tratta da buffone,

Merta lo sdegno mio:

Vuò metter la sua testa, ov' à i suoi piedi.

Ap. Difacile farà più, che non credi.

Iur. Dimmi dunque chi sei, parla una volta.

Arp. Se di saperlo brami, attento, ascolta.

Io sono qual Gatto,

Che posso se voglio

A

A guisa di Ratto.

Fermarti con l'ugne

Sbranarti co i denti

E farri penando

In mezzo a i tormenti

Le Calze tirar.

parte.

SCENA SETTIMA.

Iurco, Marene.

Iur. **N**On vuò che vada via

Mar. **M**a che pretendi!

Iur. Il suo nome.

Mar. Egli è Arpeo.

Iur. Ah cospetto di Bacco

Costui col suo fuggir fuggì un gran colpo

Mar. Ma Signor, se tu brami un colpo tale

Ei non è ancora sceso dalle scale.

Iur. Nò? M'aspetta.... Eh' v'va via,

Che il diavolo sel porta.

Mar. S'egli è là fermo: Torna sopra Arpeo....

Iur. Nò, nò, lascia ch'ei vada, non importa

Mar. Voglio dire, voglio fare,

Vuò ferire, vuò amazzare;

Salva salva, o che fracasso

A fermar questo Gradasso

Venga presto gente armata.

Fermate fermate

E spento il furore

E questo Signore

Al solito à poi fatta

Una fruttata

parte.
SCE.

SCENA OTTAVA.

Iurco, Arlicco.

Iur. **A** Rlicco, vieni, voglio....
E quando vieni Arlicco?

Arl. Sior, vegno.

Iur. Nov ti vedo.

Arl. Son quà

Iur. Sin' ora,

Che facesti, ladro?

Quando chiamo, a venir, tanto si stenta?

Arl. Feniva de magnar una Polenta.

Iur. Vedesti, Arpeo, scender le scale in fretta?

Arl. Ghe n'è ancor' una fetta.

Iur. Per la bile non so dov' io mi fia

Arl. (Crepa una volta, e la farà finia.

Iur. Ajuto, più non vedo, e più non sento.

Arl. Magnè, che per la bile

La Polenta l'è un gran medicamento.

Iur. Ah dov' è di Mampir l' Adone, il Marte:

Dimmi, dimmi dov' è?

Arl. (El ziradonarte)

Iur. Vedesti un uomo grasso,

E di statura basso?

Arl. Sior sì, Sior sì; L' andava biaffimando,

E flati spaventosi anca mollando.

Iur. Vuò punire il Rival.

Arl. Vago a sfidarlo.

Iur. Sfidarlo? O questo nò: E' un muso duro,

Un colpo nella schiena è più sicuro.

Arl. Ma, sior, l' oner....

Iur.

Iur. Che onor! Non è vergogna,
Ferir da traditor, quando bisogna.

Iur. Con un Pugnale

Sel trovo solo,

O ben o male

Per dritto o storto

pur che sia morto

Da Galantuomo

Ma nella schena

Gli voglio dar

E Poi da bravo

Mi vuò alle Gambe

Raccomandar.

parte.

SCENA NONA.

Arlicco. Solo.

Arl. **O** H poltron maledetto! El gh' à paura.

Mi che son Bergamasco

Voria far, voria dir.... Cosa voria?

Voria anca mi cavarme da st' intrighi,

E salvarme la panza per i figli.

Non ò più pace, -- Già son amante:

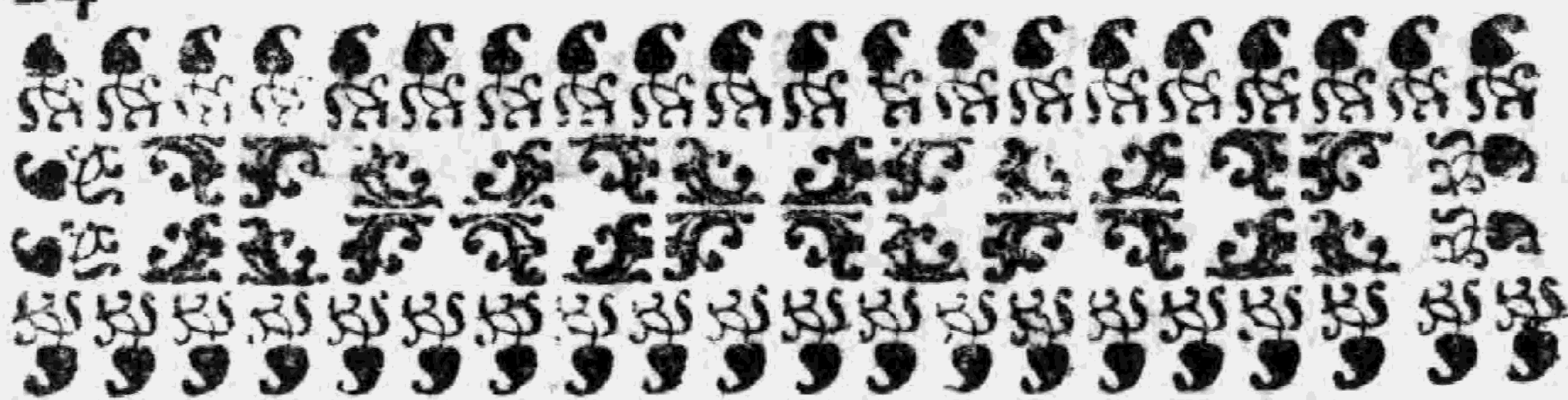
M'alletta, e piace -- Quel bel sembiante.

Megio è de tutto -- Far l'omo tondo,

E star al Mondo -- Più che se pol.

Fine del Primo Atto.

AT-



A T T O S E C O N D O .

Cortile.

Arpeo , Marene .

Arp. **D**Eh' nulla più mi dir Marene mia,
E' il fato, che mi sforza, io vado via.

Questa notte mio Padre
Compare a spaventarmi
Con volto così fiero,
Ed occhj così ardenti
Che mi tremano ancora in bocca i denti
Figlio, ei disse, poltron, dunque per stare
A una fottana appresso,
Oblig l'onor, il Regno, il Padre stesso.

Mar. (Or che è vestito, ed à la pancia piena
Se la vuol far; Ma certo noi vedremo
Con Mamira una qualche bella scena.)

Arp. E che vai brontolando frà tè stessa?

Mar. Io dico, che Mamira
All' avviso fatal resterà morta.

Arp. Ma Marene, il negozio troppo importa.
Di-

Diglielo, o se ti par faglielo dire.

Mar. Come far ciò potrò senza morire.

Arp. Eh' và Marene; E dille.

Che il Padre mi richiama,
Che parte un cor, che l'ama;
Ma che così richiede
Il mio sbudellatissimo destino.
Dille, che l'amerò spietatamente
Infin che viverò;

Che di lotan se 'l vuole
E di giorno, e di notte, a tutte l'ore,
Frà l'armi, e il sangue ancor farem' l'amore.

Mar. Deh' non partir ben mio.

Arp. Lascia ch'io vada, addio.

Mar. Ferma crudel.

Arp. Non posso, così vuole

Mar. Chi è questo mai?

Arp. Nol fai? Così m'impone

Mar. Lo sò, non replicar.

Arp. Il Padre)

Mar. 4. 2. Il Vecchio) *Arpone .*

S C E N A S E C O N D A .

Jurco , Arlicco , e detti .

Jur. **E**Ccolo affè ne fecco

Altri v'è che Marene

Arl. Vardè ben caro fior *Arlicco tratiene .*

Jur. Lasciami, e vedi

Se dell'ingiurie mie.

Arl. Fermeve. *Arlicco .*

Jur. Indegno!

B

Al

Al mio voler contrasti! *cade il pugnale. e*
 Son debole di nervi. *più solia Arliacco.*
 E' di mano il pugnale m'è caduto
 Arp. Oimè ch'ò mai veduto.

S C E N A T E R Z A.

Mamira, e detti.

Mar. **O**H Dei! Regina, *(fendea*
 Se Ergasto il nostro Arpeo non di-
 Quel brutto ceffo d'Orco

Lo scannava, e sventrava come un porco.

Mam. Che Bragiole, se il caso succedea!

Ma costui non vien rosso a tanto eccesso?

Arp. Tornerei mille volte a far l'istesso. *par.*

Arp. Valoroso Campione.

Un galantuomo tal con ti credeo

E se la debo dir...

Iur. Eh taci Arpeo.

Io ferir ti volea: Io nacqui al Trono:

Io ti vuò sbudellar: Iurco io sono.

Mam. Tu Iurco Re degl' Orchi?

Arp. Puol esser che sia Re, ma di cartone.

Mam. S'incateni

Iur. Canaglia

Indietro o sbuserò quel rio Trippone

Arp. Quel che volea ferir da traditore,

Ora è tutto valore.

Mam. O ceda o sia scannato innanzi a noi

Iur. Cedo cedo. Ah. ci parleremo poi *getta la*

Son Prigioniero è vero

spada.

Ma

Ma non ci penso un'acca
 Perchè ben presto io spero

Rospi maligni

Arpie spietate

Fare di voi

Per gl' Orchi miei

Tanta Triacca

parte.

S C E N A Q U A R T A.

Mamira, Arpeo, Marene.

Mam. **F**Renar l'alma orgogliosa
 Arpeo, tua cura sia.

Arp. Vado.

Mam. Và che ti mando.

Arp. Non potremmo andare uniti insieme?

Mam. No, và tu solo, e presto.

Arp. Io corro in fretta.

Iurco non caminar, fermati, aspetta. *parte.*

Mam. Vuò domato l'orgoglio di quel mostro.

Mar. A che serve domare

Chi con un cenno puoi fare ammazzare?

Frema pur quell' Orco audace,

Ma trà lacci avvinto e stretto

E tra noi gioja, e pace

Regni pur a suo dispetto. *par.*

SCENA QUINTA.

Mamira poi Arlicco.

Mam. **L**O voglio vivo, e non lo voglio morto.
Vivo potrà servire in qualche ur-
Se mi mancasse mai Arpeo l'ingrato, (genza.
Sarebbe provvidenza

Aver quest' altro mato.

Arl. Lustrissima Patrona
De grazia la perdona,
Che nò l'aveva vista.

Mam. Dove corri così con tanta fretta

Arl. A zercar de quell' omo traccagnotto
Che sento a dir che presto el vaga via.

Mam. Cielo, che ascolto mai! Diresti forse
Di quel grassotto che si chiama Arpeo?

Arl. Siora sì, de colù: La nol faveva.

Mam. (Ahimè son morta!) di, da lui, che brami

Arl. Cara eccellenza, a dirla, mi son stufo
De star con lurco; e zà ch' el fior Arpeo
Và, ò resolto de tornar

A Bergamo a magnar un' altra volta,
E Butiro, e formaglio, e maccheroni.

Mam. Ingrato Arpeo, tù parti, e m'abbandoni?
Così confervi a me l'amor la fede?

Arl. Siora ai soldadi, è matto chi ghe crede.
L'amore del soldà

Nò dura gnanca un' ora,

Per tutto dov' el và

Se trova una Signora

Larà, larà, larà ec. *parte.*

Mam. Ma pur mi sembra un sogno,

Che

Che m'abbandoni Arpeo.

Creder nol voglio ancora:

Arpeo Anima: mia

Se tu parti convien, che Mamir mora.

Ah non lasciarmi nò, bell' idol mio

Vivere non potrò, se tu mi lasci.

Misera, mi lusingo, e pure io sento

Vicino il Tradimento.

Già lo prevedi allora,

Che dissi voler vivo il Re degl' Orchi

Per averlo a un bisogno lesto è pronto.

Ecco torna l' infido:

Tremo, sudo, ed agghiaccio!

Viene, e dir non saprei con qual mostaccio.

SCENA SESTA.

Arpeo, e detta.

Mam. **E** Ben, che porti Arpeo? Che disse

Arp. Io più nol vidi... forse (lurco?
Celato si farà in parte nascosta.

Mam. Ben ben, si troverà. (Che faccia tosta!)
(Se posso mai dissimular io voglio.) (glie!)

Arp. Signora v'ò da dir... (O Ciel, che imbro-

Mam. (Vorrebbe, ma non fa buttarla fuori.

Ladro, Assassini, birbante....

(Ma nò, dissimular conviene ancora.)

E tanto il mio contento

Per averti salvato

Dal colpo minacciato,

Ch'io più non penso a quel Regnante stolto.

Arp. Perciò ti dico, che ti debbo molto....

Ma ti debbo anche dir.... Oimè....

Mam. T'intendo.
 Ah più tacer non posso:
 Vuoi fartela ben mio già lo comprendo.
 Non so chi mi trattenga
 Che non ti salti addosso:
 Ma a far la baronata chi t'è mosso?
Arp. Chi m'è mosso! M'ascolta, e per l'orrore
 Impallidisci, e trema.
 Esser potean sette ore
 Della scorsa vicina negra notte;
 Quando al suon d'un diabolico rumore
 Senza un moccio acceso,
 Ed a rischio di rompersi la testa
 Entra in Camera mia mentre dormivo
 L'ombra del Padre mio, e ad alta voce
 M'investe, e con tal forza mi minaccia,
 Che nel parlar mi v'è sputando in faccia.
 Figlio, mi dice: Ov'è l'onor, la fama,
 Le promesse, la Patria? Il fardo fai,
 Che non odi tuo Padre, che ti chiama?
 Svegliati, Figlio; alzati, Figlio, omai.
 Ad un strepito tal, fra la paura,
 Ed il sonno dal letto allor balzai
 Nudo tal qual mi fece la Natura.
 Presi la spada, e quattro colpi in fretta
 Tirando, fraccassai la mia seggetta.
Mam. Ma a quel vecchio balordo non è noto
 Ch'io t'ò dato ricetto;
 Armi t'ò dato, e vesti,
 Per te, e per la tua gente;
 Che m'avete mangiato il primo giorno
 Di Pane sol ciascun di voi un forno;

Che

Che nella Reggia mia
 Apportaste in un dì la Careffia.
 E questo è poco: lo cento Re rifiuto,
 A te solo prometto.
 Il mio core, il mio letto, (cede)
 E questo è poco ancor.... Questa è mer-
 Del mio cor, dei miei don, de la mia fede?
Arp. Ah non è il Padre solo?
 Che al ritorno mi chiama;
 Ma la Patria, l'onore, il Ciel, la Fama.
Mam. Ma la fame in quest' Isole ti spinse:
 Questa il Cielo, l'Onor, la Patria vinse.
Arp. Se vedessi il mio core innamorato....
Mam. Vanne lungi da me Brutto sfacciato
Arp. Placati....
Mam. Venga lurco, il Re degl' Orchi:
 Vuol mia gloria, che sia
 Da mano vil strozzato, ficchè muoja.
Arp. Oh Ciel, che sento mai?
 Lurco dunque morrà per man del Boja.
Mam. Vedi scritta sua morte in questo foglio.
 Vedil morire, e allora,
 Se partire tu vuoi v'è alla malora.
Arp. (A dirlo veramente
 A me ciò non dovrebbe importar niente,
 Ah Regina ti priego,
 Di salvar la sua vita.
Mam. E perchè questo chiedi?
Arp. Non so, ne l'vuò saper; Ma pur lo chiedo.
Mam. La ragion del tuo chiedere non vedo.
Arp. Idol mio, che pur sei
 Ad onta del destino Idolomio
 Fammi questo favore.

B 4

Mam.

Mam. E bene è fatto.

(Certo costui è un matto.)

Vuò far ciò che tu chiedi,

Ma voglio assicurar il mio riposo.

Io straccio la sentenza:

Iurco non morirà farà mio Sposo.

Arp. (Che ascolto!)

Mam. Iurco arriva.

Arp. Io parto.

Mam. Ferma.

SCENA SETTIMA

Iurco, e detti.

Iur. **M**Amira, a che mi chiedi?
Forse dopo il sequestro
Ai preparato al Collo mio il Capestro?
Ciò mi fa sospettare
Il vederti qui stare
In molta confidenza ed Amicizia
Con costui, che può fare
Il Mastro di Giustizia.

Mam. Acquieta l'atra bile, ascolta, e siedì.

Arp. Permettimi, che omai....

Mam. Per or non anderai.

Iurc. Lascia, che costui vada.

Mam. In lui o Iurco,

Non trovi, come credi un tuo nemico.

Iurc. Non me n' importa un fico.

Mam. Egli è contento ch'io ti sposi, e vuole

Alle nozze ttovarfi ancho presente.

Iur.

Iur. Or di liberamente
Come ti piace o bella questo volto.

Mam. Ah caro in effo io miro

Quel bel bruno, che piace, e piace molto

E se la sorte vuole

Ch'io divenga tua Sposa.

Un bel bruno, un bel bianco

Dovrà fare cred'io coppia vezzosa.

Arp. Regina, addio: Sono tue voglie paghe.

Oh' che affanno! Mi cascano le Braghe.

Mam. Nò, non mi basta ancor.

Iur. Lascia, che vada.

Arp. Che pena, oh Dei!

Iur. In pegno di tua fede

Dammi dunque la destra.

Mam. Io son contenta.

Arp. Non posso più star saldo.

Mam. Odi a torto ti sdegni.

Arp. Oimè che caldo!

Sudo per tutto, e pur gelar mi sento.

Mam. (Già principia a sfaccarsi alfin dall'osso.)

Dimmi Arpeo....

Arp. Che o da dir? Parlar non posso.

O' due compagni al cor

L'uno si chiama amor

E l'altro glelofia.

Voi o cari matti

Che al pari di me

Godete, ed amate

Dite palefate

Se pena più crudel

Per noi si dia. *par.*

B 5

Mam.

Mam. Senti

Iur. Lascia ch' ei parta.

Mam. A me giova placar gli sdegni tuoi.

Iur. Che spaventi? Facciam lo sposalizio

Ed io farò a costui

Passare ogni caprizio.

Mam. D' Imenei non è tempo.

Iur. Perché

Mam. Perché perduto ancor non è il giudizio

Perché non posso dar gl' affetti miei

A te che un' Orco sei

E poi perché sei degno

Più che di Nozze d' una Frusta, o un Legno.

Iur. Dunque io son un Buffone!

Mi credeva essei Sposo, e fui fin' ora

Candeliere alla moda, e mascalzone.

Con troppo ardir mi sprezzai;

Ma ti farò pentir di tal baldanza.

Mam. Poverino, ti puoi grattar la panza.

Iur. Ma sai chi lurco sia,

Sai con chi ti cimenti?

Mam. La tua vita è in mia mano

Di tè mi rido, e il minacciarmi è vano.

Iur. A mè scherni cospettone!

Cospetton cospettonaccio!

Mam. A tè birba, a tè birbone:

Via di quà brutto mostaccio.

Iur. Io ti giuro un odio eterno.

Mam. Vanne via furia d' averno.

Iur. Via di quà non mi seccar,

Perche son furia d' averno

Voglio appunto quà restar.

Mam. Via muso di marea.

Iur.

Iur. Via tu muso d' Ebreia.

Mam. Faccia di matto.

Iur. Occhj di gatto.

Mam. Se ti fermi.

Iur. Se non parti.

Mam. Io ti mando.

Iur. Io ti mando.

Mam. Dove?

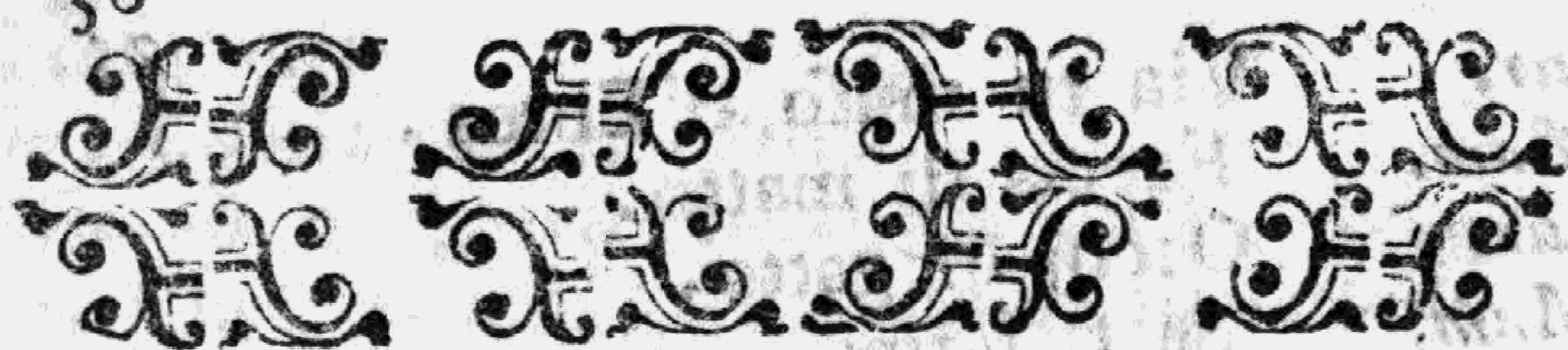
Iur. Dove.

A 2. A farti.... Lasciamola andar.

Partono

Fine del Atto Secondo.

B 6 ATTO



A T T O T E R Z O.

Mare con Navi. Soldati d'Arpeo
s'imbarcano, e mentre Arpeo
vuol entrar in
Barca.

Arriva Furco.

Iur. Dove, dove ten fuggi? Olà, t'arresta.

Arp. Costui, costui....

Iur. Una parola Arpeo.

Arp. Eh' ch'io non bado a stolti.

Iur. Parti pur temerario,

Gran progenie d'eroi:

E' il far de pari tuoi

Volgere a chi ti sfida il Tafariario.

Arp. Sfida! Come può star? Non sei quel vile,

Che alla schiena mi venne col coltello?

Ora tanto valor com' ai nel petto?

Iur. Son quello, e non son quello:

Pure qualunque io sia

Non

Non ti scostar dal lido

Non andartene via

Ch'ora a pagnar ti sfido.

Arp. Restate, amici. Alle vittorie mie

Aggiungerò anco questa,

Sebben picciol trionfo è la sua testa.

Iur. Tu parli di vittorie? oh' quest'è bella!

Alle vittorie tue vittorie eguali

Vanta Policinella.

Così giunto alla Patria,

Tre lire spenderai

E mettere farai

Su le volanti pagine

Delle vittorie tue la gran faragine.

Arp. Non posso più soffrir tal petulanza.

All'armi:

Iur. All'armi pur.

Arp. Ah porco! Alfine

Cadesti.

Iur. Caddi, ma non cedo.

Arp. Cedi,

O ti taglio nel mezzo come un cavolo,

E ti mando a casa del diavolo.

Iur. Non cederò giammai: Scanna se vuoi,

Che l'uso seguirai degi' Avi tuoi. (glio

Arp. Non scannaron mai Porci, ed io non vo-

Incominciar da tè che Porco sei.

Và dal Luganegher: in quel tuo sangue

Non si sporcan le mani i pari miei.

Da questo braccio forte

Il mio valor misura

E vedrai

E saprai

E con

E con mano toccherai
Che non bastano i mustacchi
Per pagnar, e far paura. *parte.*

SCENA SECONDA.

Iurco solo.

Iur. **C**ome! Non entra in barca?
Ah' che il superbo resta

A farsi vanagloria
Di questa sua vittoria
Per mio dilleggio, e scorno;
Ma pentir si potrebbe;
Finito ancor non è cotesto giorno.
Vendicarmi vogl' io in qualche guisa
S' io credeffi restare anco in Camisa.
Risolvo in questo punto
Con tutti esser crudele
Per un sol che m'offese,
Tutta, tutta si, si, l'Isola sia
Scopo fatal della vendetta mia. *Parte.*

SCENA TERZA.

Cortile.

Mamira. Marene.

Mar. **M**Amir temo, che Arpeo (voglia
Se l'abbia fatta, o pur far se la
Ed è tanta perciò la mia passione,
Che dentro il ventre mio
S'urtano a gara il fegato, e il polmone.

Mam. Dunque tu pur Marene
Ami Arpeo?

Mar.

Mar. (Che dirò!) Si l'amo anch' io
E celai fino ad ora il fuoco mio.

Mam. Oh' possanza d'Amore!
Siam' tutti in questa corte innamorati;
Ma tutti disgraziati.

Io non sò come sia questa Commedia:
Il mio Regno è finito,
Non nasceran più figli,
Morirem' tutti Casti,
Perche tutti in amor troviam' contrasti.

Mar. E noi restiamo intanto

Dall' indegno scernite,
E le speranze nostre son finite.

Siamo noi Donne

Troppo bonine

E tenerine

Troppo di cor

Con questi Omacci

Che crudelacci

Son tutti inganno

Son senza amor.

Mam. Eh' Sorella, t'inganni se ti credi,

Ch' io sia cotanto scioeca per lasciarmi

Canzonar da colui. O' preparato

Un bel colpo, per cui sarà costretto

A non partire; Ed è risolto alfine

S'anco partir volesse

Di farlo comparir qual' è un Birbante:

Più non penso ad Arpeo, non son più amante.

Mar. Io son persuasa alfin, ch' ei sia un bricone,

E già il parlar di lui mi viene a noja;

Vada, vada il Birbon, vada al suo boja.

Mam. Eccolo, ei giunge: Attenta a scodarmi

O par-

O parta, o resti abbiam' da svergognarlo.

Mar. E svergognato poi

Meglio è che vada, e se non v'è mandar lo.

S C E N A Q U A R T A.

Arpeo, e dette.

(calpesta

Mam. Come? ancor qui soggiorni! Ancor quest' Isola infelice il prode Arpeo.

E pure io mi credea,

Che lungi omai da queste Isole mie

Fosti con il tuo Arpon, e le tue Arpie.

Arp. Io non volli andar via

Senza darti un' addio Mamira mia;

Senza vederti ancora una sol volta

Carissima, e dolcissima Marene.

Mar. La civiltà, l' addio, l' amor v'è bene;

Ma da questa Città non partirai

Se prima in qualche modo

Tutti i debiti tuoi non pagherai.

Arp. (Oh' diavolo!) Mamir, parli sul sodo?

Mam. Parlo davvero.

Arp. O questo è un' altro guai.

Mar. Oh' questa si la godo.

Arp. (Coraggio Arpeo.) Io non sò già d' avere

Al Mondo con alcun debiti, o conti.

Mam. Li vuoi t'ù qui vedere?

Offerva, eccoli pronti.

Arp. (O che dolori!)

Mar. O che faccia da pugni!

Mam. Arpeo non parli?

O ti farò parlar: Lista del Sarto.

Per cinquecento para di Braghoni

A sol-

A soldi trenta il paro; che son lire
Settecento, e cinquanta. Lo pagasti?

Arp. Non gl' è dato un denaro.

Mar. Non gl' è dato un denaro.

Mam. Quest' è la lista della Lavandara.

Per tremila, e dugento lavature

Di Camicie stracciate,

Con avergliete ancora tacconate;

A cinque soldi soli una per l'altra;

Sono lire ottocento.

E questa l' ai pagata?

Arp. Per quanto questa Donna abbi cercata

Non s' è mai ritrovata.

Mam. Di pur, che la meschina

Sarà un mese, che viene

Da tè sera, e mattina,

E mai non t' à veduto,

Perche risponder fai

Colla solita rafa,

Che sei fuori di casa.

Arp. Benissimo!

Mam. Benissimo, che cosa?

Arp. Penferemo, diremo, faremo,

Infìn ci rivedremo.

Mam. Nò, nò, già che ci siamo

Rivediamoci adesso

Non è finito ancora.

Mar. Senti tutto il processo (stanza)

Mam. Per sal... Ma stanca son. Letto è abba.

Mar. E bene, or che dirai,

Che non avesti mai

Nel Mondo con alcun debiti, o conti?

Arp. Volete voi saper quel, che dirò?

Che quatrini ora non è.

Mam.

Mam. Nò , nò , non batterai la ritirata ,
Che ogni lista non sia prima pagata .

Arp. Se volete , io vi farò
Un biglietto , che dirà :
Che senz' altro pagherò ,
A chi lo presenterà .

Mam. Più soffrirlo non posso .
Or già , che a mio riguardo
Ti fu fatta credenza ,
Mi sforza la prudenza
A sodisfar per tè ; Ma dirti voglio ,
Che alfin scoperto sei ,
Che sei un vagabondo
Cabala , e gabbamondo ;
Che credevi ingannare due Sorelle ,
Perche dove tù vai folle ti credi ,
Che ogni Donna , che vedi
Debba per tè languire ;
Ma deluso , e schernito alfin tù resti ,
E negl' inganni tui precipitasti .

Mar. Cara Sorella mia bene dicesti :
Confermo il detto . Vanne :
Siam' rabbiose , sdegnose , e ciò ti basti .

Mam. Parti da questi Lidi
Sciogli le vele in fretta ,
E' ti sovvenga Arpeo ,
Che chi la fa l'aspetta .

Arp. Ridicolo son fatto , e son burlato .
Ahi protervo destin ! son disperato .

Mam. 2. Maledico l'ora , e il punto ,

Mar.
Che mirai quel Core infido .

Arp.

Arp. Maledico l'ora e il punto ,
Che approdai a questo Lido .

Mam. 2. Non t'aveffi mai veduto !

Mar.
Arp. Quivi mai non fossi giunto !

Mam. Mostro d'Abisso

Mar. Furia d'Inferno

Arp. Streghe spietate

Mam. 2. Vanne in malora .

Mar.

Arp. E voi restate
Col vostro Diavolo
Che feco un giorno
Vi porterà .

Mam. 2. Fuggi vola , vanne , va . *Partono*

Mar.

SCENA QUINTA.

Jurco solo .

Jur. **N**ON v'è pietade , e già l'Isola tutta
I poch' ore alla fin sarà distrotta .

Col superbo Rival Mamira altera
Entro il sangue de suoi , e cada , e pera .

Ma già sento le grida
Di codesta Canaglia alzarsi al Cielo .

E questo o Jurco il tempo
D'una vendetta orrenda

La sofferenza mia è giunta al segno (gno .
Chi non vuole il mio amor , provi il mio sde-

Orchi miei fidi

Statemi al fianco

Per

Per infilzare
per scorticare
Finche son stanco
Tutte le Arpie
Tutte le Ranne
Tutti li Rospi
Che in questi Nidi
Che in queste tane
Io troverò.

Via

SCENA SESTA.

Città che arde.

Mamira.

Mam. **A** Imè infelice! dove
Mi condusse l'amor per un' ingrato?
Iurco da mè schernito,
Per l' infedele Arpeo,
S'è tanto incrudelito,
Cotanto s'è sdegnato,
Che da per tutto, il Cane m' à attaccato.
E qual nemica stella
Mi vuol così infelice.
Sento che un tal mi dice:
Se un tocco d'omo avesti
Al fianco, non saresti
In sì misero stato.
Iurco ai rifiutato,
Arpeo non tratteneffi,
Marito non voleffi
La colpa è tua, non ti lagnar del fato,
Che dirai! Colpa mia? Folle! Insensato

Un

Un barbaro inuman, che minacciofo
A mè venne, sposar come doveo?
Come fermar Arpeo,
Come farlo mio Sposo,
Se lo scopersi alfine
Per uno solennissimo Birbante?
Frà tante pene, e tante,
In mezzo alle rovine,
Un rimprovero ingiusto,
Si mandi a darmi gusto?
Almeno, poveretta,
Qualcun per consolarmi,
Venisse qui a cantarmi
La bella girometta.

SCENA SETTIMA.

Marene, e detta.

Mar. **G** irometta, monta a cavallo,
Che ti stà si ben.

Mam.) Che ti stà si ben Girometta,

Mar.) ^a 2. Che ti stà si ben.

Mam. Dunque morir dovrò
Senza sperar pietà?
Giusti dei, che sarà?

SCENA OTTAVA.

Iurco, e dette.

Iur. **S** arà quel, che vorrai:
Dammi la mano, e finiranno i guai.

Mam. Eccola.

Mar. Brava.

SCE.

SCENA NONA.

Arpeo, e detti.

Arp. FERMA : io più non parto.
 Mamira a te ritorno,
 Rissolvo di sposarti : così vuole
 Il tuo merito, il tuo amor, il dover mio
 Porgimi pur la mano

Mam. Idolo mio

A me ritorni ! Oh Ciel ! Sogno, o son desta !

Ah si riveggo, è ver, quel volto ameno

Sposo diletto alfin ti stringo al seno. *Abbnac-*

Mar. Gran colpo in vero è questo. (*ciando Iur.*

Iur. Son colpi della forte.

Mam. Ma poi non danno morte.

Arp. Mortificato io resto.

Mam.)

Iur.) ^{a. 3.} Allegri, allegri, *Arpeo*

Mar.) Non ci pensate più.

Arp. Allegri allegri pure,
 Io non ci penso più.

Mar. Nel Mondo, già si sa

Due a. 2. Girando oga' uno và,

Tutti. Chi quà, chi là, chi sù, chi giù.

FINE.